

dizioni penose, fatte di miseria e di privazioni, in cui vivono gli etiopi; sono stata nelle missioni dei Cappuccini, ed ho constatato l'assoluto bisogno che i religiosi hanno del nostro aiuto. Cerco, dunque, di sensibilizzare le persone, piuttosto che quantificare in quintali di materiale ciò che facciamo».

La giornata è densa di appuntamenti: «Si comincia al mattino, prima del lavoro, con un momento di preghiera. La partecipazione, naturalmente, è facoltativa; ci si ritrova poi per il pranzo, e, soprattutto, a sera, dopo cena. È, questo, il momento dello scambio e del confronto, ma anche del divertimento: si parla, si gioca, si scherza...».

Maurizio Gioiello



La fame dal vivo

di MARIA ROSA BOLZONI

Nessuno di noi, qui in Italia, può immaginare, anche solo lontanamente, cosa significhi una carestia di un intero anno e cosa significhi morire di fame

Maria Rosa Bolzoni è la Responsabile per l'Italia delle « Ancelle dei Poveri », un Istituto secolare missionario. Nei passati mesi di agosto e settembre, è stata in Kambatta, dove alcune sue consorelle sono responsabili del Centro per bambini handicappati di Taza e altre lavorano in campo medico-assistenziale assieme ai Cappuccini bolognesi-romagnoli.

Mi sono vergognata

Sono andata in Kambatta per dare una mano a risolvere alcuni problemi dell'Istituto di cui faccio parte. Arrivata là, mi sono trovata in una realtà che non conoscevo in tutta la sua crudezza: io non avevo mai visto della gente morire di fame, non avevo mai visto cosa significhi una carestia determinata dalla mancanza di raccolti per un anno intero in una zona rurale. Quando mi ci sono trovata in mezzo, non ho avuto alternative: bisognava dare una mano, lavorando nei « Feeding Centres ». Io avevo semplicemente il compito di dare le multivitamine ai bambini e agli adulti, che si mettevano in fila fin dal mattino per riceverle. La cosa impressionante erano i bambini: avevano talmente fame che davano l'im-



pressione di uccellini nel nido, col becco aperto in attesa del cibo. Sembravano tutti la réclame della morte.

La prima reazione, istintiva, era di rifiuto delle persone; poi, educata come cristiana a considerare la vita come il dono più prezioso, mi sono vergognata di aver provato questo senso di repulsione per tutto ciò che vedevo. E, allora, avrei abbracciato quelle persone, avrei voluto dare loro una carezza.

I Centri di aiuto

Il « Feeding Centre » si trova a Taza, mentre a Jajura, anche se non c'è un vero e proprio Centro, ci sono sempre circa duecento bambini che



Immagini del Feeding Centre.

non sanno dove andare, che non hanno nessuno, bambini che non stanno in piedi per la denutrizione: ho visto un bambino di sei anni che pesava quattro chili! Carla li ha raccolti personalmente e li accudisce ogni giorno, nonostante il lavoro nella Clinica, per non lasciarli morire: solo lei poteva fare una cosa simile, perché è il tipo che dice: «Sono una vigliacca, altrimenti avrei avuto il coraggio di morire come loro. Più di una volta ho pensato di dar loro quello che abbiamo in casa e lasciarmi morire con loro; ma non l'ho fatto, perché ho avuto paura e anche perché questo non avrebbe risolto il problema della fame». In effetti, di fronte ad una tale situazione, sembra di non poter far niente, sembra che quel po' che si fa sia solo una goccia nel mare. Forse, qui da noi, solo le persone più anziane possono ricordare delle immagini del dopoguerra che richiamano qualcosa di simile; ma credo che, in generale, nessuno possa realmente immaginare e capire la situazione dell'Etiopia. Io stessa non ho fatto fotografie «brutte», anche perché mi sembrava di mettere in piazza la loro dignità, e non credo di aver il diritto di fare ciò. Certe fotografie possono colpire emotivamente qualcuno; ma, più di questo, non credo possano fare.

A Taza c'è il «Feeding Centre» vero e proprio. L'UNICEF fornisce dei grafici che riportano quale è il peso ideale dei bambini in rapporto all'altezza. In base a questi grafici, nel Centro di aiuto si nutrono quelli fino ai cinque anni il cui peso è al di sotto del 80% di quello standard indicato dalle tabelle dell'UNICEF. Ai bambini «meno gravi» viene data la razione di cibo a casa; inoltre le famiglie di questi bambini sono inserite nella distribu-



zione di cibo. Da maggio fino ad ottobre sono state quattromila le famiglie sostenute con gli aiuti che noi abbiamo ricevuto da varie fonti, come le offerte della gente e gli interventi da parte di organismi internazionali: si può dire che noi siamo stati solo la mano che ha distribuito tali aiuti. Oltre ai soldi, poi, abbiamo ricevuto anche molti medicinali buoni, sia dai Luterani — andavamo nel loro magazzino con una lista e prendevamo ciò che ci serviva — sia dal Segretariato cattolico, sia da altri organismi. Le spese che abbiamo sostenuto direttamente sono state quelle del trasporto del cibo da Hosanna a Jajura, perché fra queste due stazioni non c'è la strada camionabile e i camion dovevano fermarsi a Hosanna. Allora si noleggiavano duecento muli e si mandavano a Hosanna — 25 km all'andata e altrettanti al ritorno — a prendere i sacchi di grano e di fuffa: per il noleggio, la Missione ha speso circa dieci milioni. Anche noi, Ancelle, abbiamo contribuito, e quei soldi li abbiamo dati volentieri, perché è stato un altro modo per aiutare la gente.

Assistenza e vita di fede

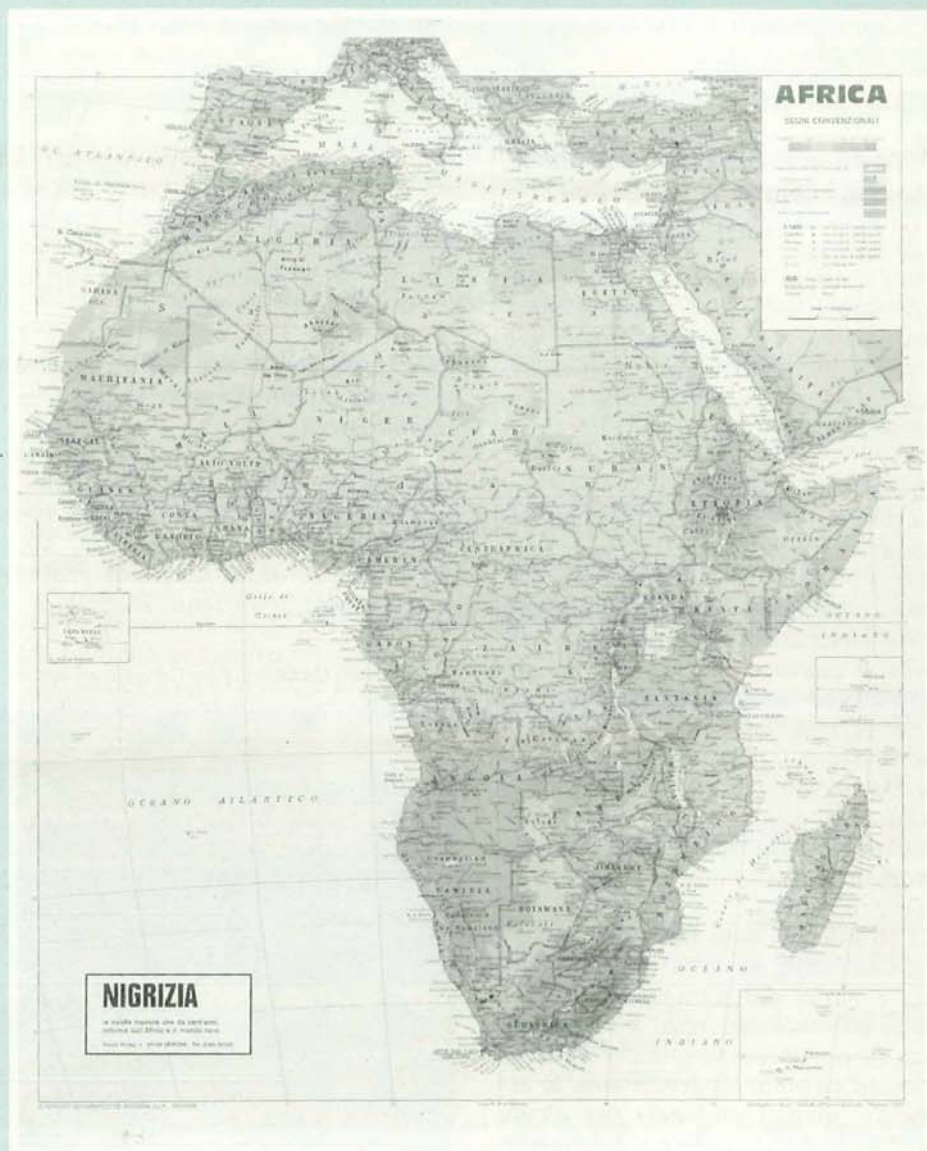
A noi Ancelle è stata affidata dal Vescovo mons. Marinozzi la Clinica di Jajura e il Centro dei bambini handicappati di Taza. Inoltre, a Taza, due di noi lavorano insieme a fr. Leonardo, che è solo, nella Clinica affidata alla Provincia cappuccina. A Jajura lavorano Carla, Benny e Agnese, insieme a tre persone del posto che le aiutano. Anche fr. Silverio è a Jajura: è il parroco e, di solito, svolge attività pastorale, visitando durante la settimana le cappelle della parrocchia; ma, in questa situazione d'emergenza, ha assunto il compito di distribuire il cibo assieme a Carla.

Vorrei sottolineare che l'attività svolta non è solo assistenziale. A questo proposito, voglio riferire quello che mi ha detto mons. Marinozzi. Alla mia domanda su come vanno le cose in Kambatta dal punto di vista della fede, mi ha risposto che, sebbene in Kambatta e Wolaita i sacerdoti siano 17/18, da dodici anni a questa parte si è passati da novemila battezzati a cinquantamila, più altrettanti catecumeni, anche se ovviamente non si sa quanti di questi porteranno a termine il loro cammino catecumenale. Perciò, si può dire che le «soddisfazioni» ci sono anche sotto questo aspetto, e non solo sotto l'aspetto assistenziale.

«Tre giorni» a Igea Marina

Anche quest'anno i partecipanti ai Campi di lavoro missionario e i loro amici sono invitati a una «Tre giorni» di riflessione, di preghiera e di vita comune.

Tema: Africa
Relatore: p. **Alessandro Zanutelli**, direttore di «Nigrizia»
Sede: Igea Marina, Centro «S. Maria del mare», v. le Pinzon, 342 - Tel. 0541/630085
Data: 27-28-29 dicembre 1985
Organizzazione: CDM San Marino e Montefeltro - Segretariato Missioni Estere PP. Cappuccini
Quota: L. 30.000 complessive
Adesioni: Entro il 15 dicembre a:
 Don Marino Gatti - Tel. 0541/913034
 fr. Ezio Venturini - Tel. 0542/23123



L'Africa, pubblicata da Nigrizia, sarà il tema dell'incontro di Igea Marina con p. Zanutelli.